

## MISSIONE UMANITARIA A ODESSA, IN UCRAINA. IL PERCHÉ DI UNA SCELTA

*di Giuseppe Lumia*

Il popolo ucraino sta vivendo una sofferenza indicibile. La guerra sta scomponendo in poco tempo la vita di un'intera comunità. Morte, fame, umiliazioni, violenze, negazione dei più elementari diritti fanno capolino nella vita quotidiana di tutte le generazioni di ogni condizione sociale, di una realtà posta a due passi ancora una volta nel cuore dell'Europa.

È una di quelle maledette guerre che segna uno spartiacque tra un prima e un dopo. Anche da questa drammatica esperienza saremo capaci di comprendere il valore inestimabile della Pace? Sappremo orientare un ripensamento e una riprogettazione delle relazioni tra i popoli e del contesto istituzionale, che è chiamato alla *governance* globale? Niente è scontato. Consapevolezza e progettualità vanno coltivate e condivise attraverso la partecipazione quanto più diretta possibile alle tragedie e alle speranze dei profughi e di quanti hanno scelto di rimanere, o sono costretti a farlo, nelle città ucraine, molte delle quali devastate dai bombardamenti.

Abbiamo scelto pertanto di metterci in gioco e di raggiungere l'Ucraina per prestare un soccorso umanitario direttamente a quei civili che continuano ad abitare nelle loro città in condizioni insostenibili. Ci siamo messi in movimento e abbiamo percorso migliaia di chilometri. Da Palermo a Tulcea, ai confini tra la Romania e l'Ucraina, a ridosso di Odessa.

Una fatica incredibile, un viaggio che ci ha portato ad attraversare tutta l'Italia, la Slovenia, l'Ungheria e la Romania: sette volontari e tre furgoni carichi di materiale sanitario e di cibo, diventati beni preziosissimi da far giungere ad una parte del territorio ucraino fino a pochi giorni fa un po' trascurato, perché difficile da raggiungere e molto a rischio. L'insulina per i diabetici ad esempio è stato il bene più delicato, che abbiamo custodito con cura e attenzione.

Abbiamo raccolto un pressante appello a sostenere i civili che sono rimasti ad Odessa, una città importante e storica tenuta sotto le mire dei potentissimi e distruttivi cannoni delle navi da guerra russe. Un appello lanciato dalla municipalità e dal Consigliere diplomatico italiano Attilio Malliani, che ha scelto coraggiosamente di rimanere e rischiare la vita per dare una mano alla comunità del territorio di Odessa.

La missione umanitaria è stata organizzata grazie all'associazione di Volontariato del R.O.E. guidata da Emilio Pomo, che ha raccolto il materiale, e a tre imprenditori, che hanno sostenuto questa missione apripista: Pietro Scozzari, Francesco Ruggeri e Marco Zummo.

Abbiamo tracciato un nuovo percorso umanitario diretto e proficuo: adesso, da altre città italiane, si sta partendo per proseguire negli aiuti umanitari.

Odessa è una città meravigliosa che si affaccia nel Mar Nero. Città europea lontana e vicina allo stesso tempo. Città di incontro tra culture e ponte tra l'Europa e l'Asia. Una città molto cara agli italiani e a Napoli in particolare: è stato un architetto napoletano a tracciare il suo profilo urbanistico. Nel corso dei secoli, gli scambi culturali e commerciali sono stati continui e fecondi di contaminazione sociale.

Per quanto riguarda i profughi ucraini, soprattutto le donne e i bambini, costretti a lasciare la propria terra, abbiamo constatato che, lungo i confini dell'Ucraina, l'accoglienza è straordinaria, bene organizzata sul piano concreto e psicologico. La solidarietà internazionale ha dato il meglio di sé di fronte ad un fenomeno di dimensioni bibliche e drammatiche.

Noi volevamo raggiungere gli abitanti di Odessa, rimasti per scelta o perché bloccati nella propria città. Abbiamo dovuto pertanto sperimentare nuove soluzioni e una possibilità di contatto diretto, sebbene più rischioso. In una zona collocata sulle sponde del mitico e lunghissimo Danubio, che attraversa e unisce mezza Europa, abbiamo assistito al levarsi di colonne di fumo nero e acre causato dall'esplosione delle bombe, che provocano morti, sofferenze e distruzione. Abbiamo visto gli occhi velati di tristezza dei bambini e quelli bagnati dalle lacrime delle loro mamme. Ma abbiamo constatato anche la dignità, la forza e la voglia degli ucraini di non arrendersi e di resistere di fronte ad un'aggressione inaudita.

La Fondazione Mediterraneo ha da anni scandagliato le difficoltà dell'avanzamento di una *governance* della globalizzazione adeguata alle nuove sfide di questi tempi.

Una globalizzazione priva di una *governance* “relazionale”, capace di fare delle diversità culturali, religiose, economiche e politiche una risorsa di dialogo e di integrazione all'altezza della memoria segnata dalle guerre e delle speranze di fraternità che salgono dagli angoli più disparati dell'umanità.

Una globalizzazione priva di una *governance* “progettuale” partecipata e condivisa, in grado di misurarsi con le sfide tremende dello sviluppo sostenibile socialmente e ambientalmente in un tempo adeguato ai ritmi imposti dal cambiamento climatico e dalle varie disuguaglianze di reddito, di genere, generazionali, di sapere, territoriali.

Una globalizzazione priva di una *governance* “istituzionale”, all'altezza del compito complesso di definire regole di convivenza senza ledere i diritti umani, le libertà fondamentali, l'accesso alle risorse della Terra, senza mettere a rischio la pace tra i popoli e attraverso livelli decisionali democratici, trasparenti e autorevoli.

È una critica severa agli attuali processi di globalizzazione che non comporta tuttavia un'errata e pericolosa deriva nazionalista e sovranista, perché bisogna essere altrettanto consapevoli che il nazionalismo ha in sé i prodromi dei conflitti irriducibili che scatenano guerre e distruzione dell'altro ritenuto diverso da sé, con l'apparente paradosso che il nazionalismo più forte divora il nazionalismo più debole.

La ricerca deve quindi indirizzarsi verso un'altra e diversa globalizzazione che proietti in avanti e con un approccio progressivo e liberante le dinamiche sociali, economiche e politiche.

La Fondazione Mediterraneo ha promosso pertanto l'idea progettuale di un percorso di crescita che parte dagli Stati Uniti d'Europa, dagli Stati Uniti Africani, dagli Stati Uniti Latino-Americani, dagli Stati Uniti del Sud-Est Asiatico e così via verso la meta degli Stati Uniti del Mondo. È una Idea-Progetto coltivata in mille esperienze e incontri anche ad altissimo livello nella meravigliosa sede della Fondazione a Napoli.

Il dramma della guerra in Ucraina ha confermato ancor di più l'esigenza di procedere spediti in tale direzione: non solo una "visione", non solo un sogno ma sempre più una necessità vitale, per dare una dimensione di Pace e di Sviluppo sostenibile socialmente e ambientalmente al cammino dell'umanità.